



Dufoto

DE MARTINO DA LA PROPRIA PREFERENZA A «L. CINESE», «LA GUERRA È FINITA» E «LO STRANIERO», E NON NEGA LA POSSIBILITÀ DI «REVISIONARE» LA LEGGE SUL CINEMA

gorie anziché tutelare l'interesse generale della cinematografia, e favorire un sano sviluppo economico non ostile alla fioritura delle idee e delle esperienze». Tra gli «incampi», che hanno resi precari gli effetti della legge del '65, Malagodi pone «il meccanismo del prendere e dell'avere». Il cinema viene saltato abbondantemente fino al punto di renderne precaria l'esistenza, dopo di che il suo stesso sangue gli viene in parte trassuso nelle vene sotto forme di ristoranti, facilitazioni, premi».

Sia il socialista De Martino che il democristiano Rumor non negano, tuttavia, la possibilità di «revisionare» la legge; il primo parla di «punto di partenza» e il secondo non esclude «possibili perfezionamenti». Cauti appare il loro atteggiamento nei riguardi degli enti statali che, sostiene Malagodi, dovrebbero servire da «calmiere morale», favorire cioè quei «film necessari alla buona salute culturale del Paese e che l'industria

privata, per l'eccessivo rischio, potrebbe non sentirsi qualche volta di finanziare». Questa politica non pare sia stata però seguita dai responsabili dei diversi enti, la cui possibile utilità neppure il segretario liberale mette in dubbio. Le reticenze, evidenti nel giudizio dato da alcuni dell'operato degli organismi statali, cadono davanti al problema della censura. Nessun politico un po' avveduto si sente di difenderla con calore. Solo Michelini, impavido, sostiene che lo Stato (etico, probabilmente) deve «guidare» il cinema, aiutando quello che «rispetta i valori tradizionali della collettività nazionale»; a lui si accoda, buono buono, il monarchico Covelli. Gli altri segretari dei partiti politici pensano sia necessario abolire la censura amministrativa, fatta salva l'esigenza della tutela dei minori. Rumor propone la creazione di una magistratura «ad hoc».

Ai politici, Meccoli ha chiesto infine quali film preferiscano. Malagodi non frequenta le sale cinematografiche. Rumor, è al contrario, un «appassionato» di film e, da essi, chiede soprattutto una distrazione dalle «non poche preoccupazioni personali». Vecchietti appare informatissimo sui «film da vedere»: «La guerra è finita», «Morgan matto da legare», «I pugni in tasca», «Gangster Story», «Blow-up» e «Bella di giorno», che ha interessato moltissimo anche il comunista Longo. De Martino dà la propria preferenza a «La cinese», «La guerra è finita» e «Lo straniero»; Covelli a «Cul de sac». Il giorno della civetta» ha impressionato La Malfa e, ancora di più, «Blow-up». Covelli che, turbato dalla «gelida oscenità» del film di Antonioni, deve avere avuto sonni terribili dopo l'incontro con la «sinistra perversità» di «Gangster Story».

FRANCESCO BOLZONI

## L'OBIETTORE SULLA COSCIENZA

● Dal dopoguerra ad oggi, si sono svolti 212 processi; agli obiettori di coscienza italiani. Nel 1967 se ne sono svolti 69 e nessuno dei giovani che si rifiutavano di compiere il servizio militare è stato imputato di renitenza alla leva. Il 1968 ha visto riaprirsi la «leva dei processabili». Enzo Bellettato, l'obietto di coscienza cattolico di cui già ci siamo occupati la scorsa settimana, ha sollevato un vespaio. Con il suo caso, viene infatti illuminata in maniera esemplare la situazione italiana dell'obietto di coscienza.

A tutt'oggi, infatti, solo 5 persone hanno usufruito della legge Pedini.

Anche per quanto riguarda il progetto di allargare il corpo dei vigili del fuoco fino a comprendere, come volontari civili, gli obiettori di coscienza, nulla sino ad ora è stato fatto e il progetto sembra viziato in partenza dal fatto che, comunque, occorreranno, come già ora, al nuovo pompieri caratteristiche fisiche che non sono richieste al comune soldato.

Rimangono in piedi così tutti gli interrogativi che ci sono sempre stati, aggravati dal fatto che i casi si accumulano e che tanti anni (fu nel 1949 che venne presentato per la prima volta un progetto di legge sull'ODC) sono passati invano per lo stesso ministro della difesa che ha dichiarato nello scorso settembre che è necessario studiare ancora il caso. Il socialista Tremelloni dà così a vedere di ignorare i progetti presentati dai suoi stessi compagni di partito e gli studi giuridici che si sono succeduti con ritmo sempre più serrato negli ultimi anni. (Se il sig. Ministro ha bisogno di bibliografia e di documenti, li richiama pure a «Settegiorni»). L'obietto di coscienza non viene così processato per quello che ha fatto, ma per «disobbedienza» (art. 173 del codice penale militare di pace). Viene giudicato non dal suo giudice naturale, come vorrebbe la Costituzione, ma proprio da rappresentanti di quell'ordine che egli rifiuta: cioè dai militari. Il tribunale militare non ha un vero grado di Appello. La costante giurisprudenza non riconosce nemmeno l'attenuante per motivi morali o sociali. Viene spontaneo chiedere: «Se i motivi dell'obiezione di coscienza non sono di ordine morale, a quale piano appartengono?».

### Non si vuole l'alternativa

Sono molti i quesiti che ci si può porre oggi. La risposta sembra essere una sola e non è un complimento per l'Italia: «non si vuole» che esista un'alternativa pacifica alla risoluzione militare dei contrasti internazionali. Vediamo perché. Bellettato, con la sua lettera in cui spiega le circostanze che lo hanno «costretto» ad obiettare, dà le migliori risposte, quelle a cui non è facile opporre giustificazioni. Come già sanno i nostri lettori, Bellettato ha tentato tutte le vie legali per rendersi utile alla società senza violare le leggi militari: ha chiesto di arruolarsi nei pompieri, di andare ad insegnare in Africa, di andare a lavorare nei paesi sottosviluppati. Ha perfino chiesto l'esonero per motivi di famiglia. Gli è stato sempre risposto di no. Cadono così molti degli argomenti che vengono portati contro gli obiettori di coscienza. Crollano anche molti miti che si sono creati in questi ultimi anni in merito alla buona volontà di molti deputati e soprattutto in merito al fatto che la legge Pedini avviasse, almeno, a soluzione il caso degli obiettori di coscienza. Il regolamento per la applicazione della legge ha invece strozzato ulteriormente un testo già di per sé assolutamente insufficiente. Basti a definire questa tanto decantata legge il fatto che il numero di coloro che potrebbero venire ad usufruire dell'esonero per aver portato la loro opera a favore dei paesi dell'area della fame viene fissato a priori a non più di cento per anno (su circa 300 mila giovani che ogni anno fanno il loro servizio militare) scelti in base al puro arbitrio (visto che non esistono criteri di scelta dei giovani, né nella legge né nel regolamento).

### Sul piano teologico

Il fatto è che, sino ad oggi, i magistrati militari hanno spesso esaminato anche un piano che loro non compete in maniera assoluta: quello teologico. Siamo così venuti a sapere che l'obiezione di coscienza non è riconosciuta come facente parte della dottrina ufficiale della Chiesa cattolica. Le discussioni conciliari sono state recepite a senso unico. Non ci si potrebbe meravigliare quindi se la difesa di Bellettato, gli avvocati Fabbrini e Piscopo, fosse costretta a chiamare come teste lo stesso arcivescovo di Torino, ove si svolge il processo,



RUMOR: «IL CINEMA NON È, NE' PUÒ ESSERE, UN PURO FATTO ECONOMICO, DI «CASSETTA»»

## I GRUPPI SPONTANEI

● Già l'« Osservatore Romano » di alcuni giorni fa aveva parlato dei gruppi spontanei in termini che non lasciavano ombra di dubbio. I gruppi spontanei cattolici se facevano una scelta elettorale non conformano all'indicazione dei vescovi, — se non avessero, cioè, indicato il voto per la DC non il migliore, ma l'unico possibile — avrebbero compiuto « una scelta che non è più cattolica ». Il giornale della Santa Sede abbandonava all'autorità di tre

asterischi questa affermazione che, per essere troppo grave, non riusciva ad essere presa sul serio.

Ora, sui gruppi spontanei, si è impegnato il prof. Gabrio Lombardi, autore di ardite teorie sui moti studenteschi, che, sembra, verranno inserite nei manuali antieguerriglia in dotazione alle forze dell'ordine e del patrio esercito. Non sappiamo in quale manuale potrà essere inserito questo pezzo sui gruppi spontanei, pubblicato dai quotidiani cattolici, in bella mostra come si conviene a quei brani che uno ama ritagliare e affiggere al muro a mo' di monito e richiamo per castigare gli istin-

ti eccessivi verso la libertà e l'indipendenza di giudizio. Perché il succo dell'articolo è tutto qui: « Si moltiplichino, dunque, i gruppi spontanei, se sono per taluni condizione necessaria, o anche solo favorevole, all'esprimersi di un impegno personale. Ma cerchio di ricordare che della verità rivelata è stata costituita garante per mandato divino, la Chiesa ».

Non ci sembra che i gruppi spontanei, riunendosi a Bologna e altrove abbiano mai affrontato problemi di esegesi biblica e di teologia dommatica (e, ammesso che vi sia gente capace di farlo, poi non si vede perché non potrebbero), ma

non hanno neppure contestato alla Chiesa di essere garante della verità rivelata.

Ora, qui, ci sorgono i più fieri sospetti: dato che il convegno dei gruppi spontanei ha parlato delle scelte elettorali, tra le altre cose, non vorremmo che il prof. Lombardi sia riuscito a dimostrare che esiste una scelta elettorale che appartenga alle verità rivelate di cui è garante la Chiesa. Forse il prof. Lombardi ha la formula della dimostrazione, ha la chiave risolutiva per convincere tutti che votando in un modo anziché in un altro si può fare torto alla verità rivelata. Purtroppo il segreto se lo è tenuto per sé.

il Cardinale Michele Pellegrino, che si è battuto per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Del resto la stessa « Costituzione della Chiesa nel mondo moderno » dice al par. 79 che gli obiettori dovrebbero essere protetti dalla legge, il dove non esiste ancora un riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Tocca adesso al potere legislativo fare sì che il professore di Rovigo, oggi in prigione, possa finalmente applicare la sua frase più cara, quella di Montesquieu che dice: « La libertà è la possibilità di fare quello che si deve ».

FAUSTO SPENZI

## A colloquio con il difensore

Abbiamo posto due domande a Fabrizio Fabbrini difensore di Enzo Bellettato.

● Quali sono le difficoltà che incontra un avvocato difensore davanti a un Tribunale militare?

Fabbrini: — « Molte e di ordine generale, date le numerose deroghe della giurisdizione militare rispetto alla giurisdizione ordinaria. Occorre una riforma generale di tutta la materia, per accordarla con i principi della Costituzione. Altrimenti le conseguenze rispetto al diritto sono gravissime. Vuole un esempio macroscopico? Nella giurisdizione militare non esiste grado d'appello! Manca cioè all'imputato la garanzia del grado principale della giurisdizione. Ciò significa che la sentenza del Tribunale non

può più essere riesaminata nel merito, ma solo nella sua legittimità. Il diritto alla difesa è così ridotto di molto. Anche la composizione del collegio giudicante andrebbe rivista, di esso, dovrebbero far parte giudici ordinari. Un Tribunale militare composto da soli militari sarebbe « parte in causa » e non organo giudicante superiore alle parti. Ad esempio, in un reato di vilipendio dell'esercito, i membri di quest'ultimo sono le persone offese dal reato, e in nessun modo potrebbero giudicare *super partes* ».

● Ci può tratteggiare la figura del suo difeso?

Fabbrini: — « Conosco bene il professor Enzo Bellettato e le sue ragioni di fondo; e sono onorato di poterlo difendere. Lo stimo come uomo e come cristiano. La sua maturità intellettuale e spirituale, la sua formazione cattolica, la sua fede ed il suo amore verso la Chiesa sono a tutta prova. Egli intende dare una testimonianza sullo stile dei primi martiri della Chiesa. Le sue motivazioni si ricollegano alla più pura ortodossia cattolica: 1) alla norma di amare i nemici, il che esclude qualunque ipotesi di violenza bellica, ancorché fatta a scopo difensivo; 2) alla norma di obbedire alla legge di Dio piuttosto che alle leggi degli uomini. Credo che queste ragioni rendano non soltanto lecito ma doveroso il comportamento dal punto di vista cristiano. E prevedo che saranno molti i Vescovi che prenderanno pubblicamente le parti di Enzo. Lo prevedo soprattutto perché questa volta si tratta di una persona che ha incarichi ufficiali nella Chiesa (è tra l'altro Presidente diocesano dei maestri cattolici ed è stato Presidente della F.U.C.I. di Rovigo): per cui non si tratta di testimonianza individuale, ma tale da impegnare tutta la Chiesa ».

## LE TRATTATIVE E GLI SCIOPERI

● Tra le numerose vertenze in corso nelle aziende metalmeccaniche milanesi quella della Innocenti ha assunto una particolare rilevanza non solo per le dimensioni dell'azienda (oltre seimila dipen-

denti), ma perché ha confermato la volontà dei sindacati di superare la tradizione — tipicamente italiana — che la convocazione di trattative deve far sospendere ogni azione di sciopero. Tale tradizione evidentemente è a tutto svantaggio dei lavoratori: infatti è sempre stata utilizzata per frenare gli stati di tensione, per protrarre lungamente la conclusione delle vertenze con trattative interminabili ed inconcludenti, per fiaccare la forza di pressione dei lavoratori interrompendo gli scioperi nei momenti di maggior riuscita.

Il ridicolo di questa vecchia tradizione — spesso accettata senza contestazione da parte dei sindacati — è che il risultato delle azioni sindacali sembrerebbe essere quello di sedersi al tavolo delle trattative e discutere con la controparte, mentre l'ovvio obiettivo che si pongono i lavoratori è quello di realizzare un accordo sui miglioramenti economici e normativi richiesti.

E' evidente che sono affezionato a tale tradizione gli industriali, come confermano le recenti prese di posizione del presidente della Confindustria; tuttavia si tratta di posizioni talmente anacronistiche che vengono sconfessate dallo stesso comportamento degli imprenditori. Infatti nel caso Innocenti, di fronte al rifiuto formale dell'Assolombarda di trattare in concomitanza con lo sciopero dei lavoratori, la direzione dell'azienda ha accettato di continuare a discutere con i sindacati presso la Prefettura, ove si è raggiunto l'accordo dopo discussioni durate giorni interi e dopo una lunga seduta finale conclusasi alle quattro del mattino.

Al di là del contenuto dell'accordo stesso (aumento del premio di produzione di L. 13.500 annue, aumento delle paghe orarie di 10 lire, diminuzione del costo della mensa, esame delle qualifiche in sede aziendale, miglioramenti delle condizioni del lavoro a cottimo e sulle linee di montaggio, ecc.) va sottolineato un altro fatto importante: la adesione unanime e continua di tutti i dipendenti sia alle oltre 100 ore di sciopero, iniziato in modo articolato poi quasi ed ultranza negli ultimi giorni, sia anche alle imponenti manifestazioni attuate nel centro di Milano ed in piazza del Duomo, con la partecipazione non solo degli operai, ma anche di tutti gli impiegati con un interesse ed una tensione raramente riscontrate in precedenti casi. Agli scioperi ed alle manifesta-

zioni hanno partecipato anche numerosi gruppi di studenti per dimostrare la loro solidarietà ed anche per dialogare con gli operai e confrontare le impostazioni del movimento studentesco, così diverse da quelle del movimento operaio, più concrete ed aderenti ad una realtà quotidiana che l'azione sindacale cerca di contestare e modificare.

Non sono mancati momenti di incomprensione, ma si tratta di episodi — come quelli della Fiat a Torino o quelli di Valdarno — che confermano l'utilità di contatti e di dialogo tra studenti e lavoratori.

Anche la manifestazione in piazza del Duomo, pur in una settimana preelettorale, ha permesso di portare a conoscenza dell'opinione pubblica di una metropoli che riesce ad appiattire e cloroformizzare tutto, una vertenza contrattuale, facendo verificare come i fatti sindacali, oltre ad essere momenti non eccezionali, ma fisiologici della società, sono anche fatti civili che devono interessare e toccare non solo la categoria o la azienda, ma tutta la città.

G.C.

## RELAZIONI SOCIALI

Editoriale - Contestazione nelle università e alternativa politica.

L. Covatta - Riforma universitaria: alla ricerca del tempo perduto.

L. Menapace - Una strategia delle riforme.

G.L. Pellizzi - Università Cattolica e movimento studentesco.

Il movimento studentesco (dibattito).

V. Castellani - La formazione dei tecnici.

Documentazione

Risposta a Gabrio Lombardi.

Informazioni e commenti

Il movimento studentesco a Milano

● Facoltà di architettura (M. De Carli)

● Facoltà di ingegneria (G. Morandi)

● Facoltà di lettere e di legge (P. Kemeny)

● Facoltà di medicina (C. Schweiger)

● Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la 2. puntata dell'inchiesta sul cinema italiano.